

BERGSON E LO SPIRITUALISMO (IN ESTREMA SINTESI)

Caratteri generali dello spiritualismo

Lo spiritualismo è **una reazione al positivismo**. Per il positivismo era centrale la scienza, cioè l'osservazione dei fatti e la formulazione di leggi oggettive.

Per lo spiritualismo:

- sono importanti i **valori spirituali** (ideali morali o religiosi, il sentimento ecc.)
- l'oggetto di indagine è l'interiorità stessa dell'uomo, la **coscienza**

BERGSON (Parigi 1859 -1941)

Opere

Il suo primo scritto rilevante si intitola *Saggio sui dati immediati della coscienza* (come vedi l'oggetto di studio è la **coscienza**).

L'opera più importante è sicuramente *L'evoluzione creatrice* (1907): qui Bergson fa vedere come la **vita** sia una **corrente di coscienza** ("slancio vitale") che **entra nella materia** asservendola a sé, ma rimanendone anche in qualche modo *limitata, condizionata, imprigionata*.

Ricordiamo poi *Materia e memoria* e un altro saggio molto celebre di Bergson, *Il riso*.

Tempo, durata, libertà

Bergson distingue (dice che sono cose diverse) fra:

- tempo della scienza
- tempo della vita

Il **tempo della scienza** è:

- **quantitativo** (lo misuriamo scegliendo un'unità di misura) e **omogeneo** (i suoi istanti sono sempre uguali tra loro)
- **reversibile** (possiamo fare un esperimento un numero infinito di volte, e all'istante t deve accadere sempre la stessa cosa)
- **discontinuo** (è fatto da momenti ben distinti e divisi l'uno dall'altro)

Bergson paragona il tempo della scienza a una **collana di perle** (le perle sono gli istanti t del tempo, uguali e distinti tra loro).

Il **tempo della vita**, al contrario, è:

- **qualitativo** (la percezione che abbiamo del nostro tempo cambia a seconda di quello che stiamo facendo: non sembrano lunghe le ore passate a studiare? e non sembrano sempre troppo corte quelle che passiamo a divertirci?) ed **eterogeneo**

- **irreversibile** (è fatto di momenti che non si possono ripetere: ogni momento è sempre diverso e non si può tornare indietro)
- **continuo** (è fatto di momenti che si sommano).

Insomma, il tempo della vita è qualcosa di concreto, interiore e Bergson chiama questo tempo della vita "**durata**". L'immagine che usa è quella del **gomitolo**, cioè qualcosa che cresce continuamente su se stesso, conservandosi e mutando continuamente.

Ogni momento di questo tempo (della durata) è **nuovo, diverso** dagli altri: è continua **creazione**. La vita spirituale è quindi **auto-creazione e libertà**.

In *Materia e memoria* Bergson distingue tra **memoria, ricordo e percezione**.

La **memoria pura** è la continua **registrazione** (fatta dalla coscienza) di ciò che ci succede.

Il **ricordo** è la **materializzazione** (fatta dal nostro cervello che costruisce un'immagine) di un fatto che ci è capitato nel passato: questa materializzazione *non sempre avviene*. Infatti il cervello trasforma in ricordo solo quella parte di memoria pura che può servire all'**azione**.

La **percezione** è il continuo **filtro** dei dati, che ha lo scopo di conservare nel ricordo solo le cose che servono per agire.

Testo

L'esistenza di cui siamo più certi e conosciamo meglio è, senza dubbio, la nostra. Ora, che cosa osserviamo in noi? Io constato anzitutto che passo di stato in stato. Ho caldo ed ho freddo, sono lieto o triste, lavoro o non faccio nulla, guardo ciò che mi circonda o penso ad altro. Sensazioni, sentimenti, volizioni, rappresentazioni: ecco le modificazioni tra cui si divide la mia esistenza e che di volta in volta la colorano di sé. Io cambio, dunque, incessantemente. Ma non basta dir questo: il cambiamento è più radicale di quanto non sembri a prima vista. Di ciascuno dei miei stati psichici parlo, infatti, come se esso costituisse un blocco: dico sì che cambio, ma concepisco il cambiamento come un passaggio da uno stato al successivo e amo credere che ogni stato, considerato per se stesso, rimanga immutato per tutto il tempo durante il quale si produce. Eppure, un piccolo sforzo di attenzione basterebbe a rivelarmi che non c'è affezione, rappresentazione o volizione che non si modifichi di continuo: se uno stato di coscienza cessasse di cambiare, la sua durata cesserebbe di fluire. Il mio stato d'animo, avanzando sulla via del tempo, si arricchisce continuamente della propria durata: forma, per così dire, valanga con se medesimo. Se la nostra esistenza fosse costituita di stati separati, di cui un lo impassibile dovesse far la sintesi, non ci sarebbe per noi durata: poiché un lo che non muti non si svolge, come non si svolge uno stato psichico che resti identico a se stesso finché non venga sostituito dallo stato successivo. Infatti, la nostra durata non è il susseguirsi di un istante ad un altro istante: in tal caso esisterebbe solo il presente, il passato non si perpetuerebbe nel presente e non ci sarebbe evoluzione né durata concreta.

La durata è l'incessante progredire del passato che intacca l'avvenire e che, progredendo, si accresce. E poiché si accresce continuamente, il passato si conserva indefinitamente. La memoria non è la facoltà di classificar ricordi in un cassetto o di scriverli su di un registro. Non c'è registro, non c'è cassetto; anzi, a rigor di termini, non si può parlare di essa come di una "facoltà": giacché una facoltà funziona in modo intermittente, quando vuole o quando può, mentre l'accumularsi del passato su se stesso continua senza tregua. In realtà, il passato si conserva da se stesso, automaticamente.

Esso ci segue, tutt'intero, in ogni momento: ciò che abbiamo sentito, pensato, voluto sin dalla prima infanzia è là, chino sul presente che esso sta per assorbire in sé, incalzante alla porta della coscienza, che vorrebbe lasciarlo fuori. La funzione del meccanismo cerebrale è appunto quella di ricacciare la massima parte del passato nell'incoscienza per introdurre nella coscienza solo ciò che può illuminare la situazione attuale, agevolare l'azione che si prepara, compiere un lavoro utile. Talvolta qualche ricordo non necessario riesce a passar di contrabbando per la porta socchiusa; e questi messaggeri dell'inconscio ci avvertono del carico che trasciniamo dietro a noi senza averne consapevolezza. Ma, se anche non ne avessimo chiara coscienza, sentiremmo vagamente che il passato è sempre presente in noi. Che cosa siamo, infatti, che cos'è il nostro carattere se non la sintesi della storia da noi vissuta sin dalla nascita, prima anzi di essa, poiché portiamo con noi disposizioni prenatali? Certo noi pensiamo solo con una piccola parte del nostro passato; ma desideriamo, vogliamo, agiamo con tutto il nostro passato, comprese le nostre tendenze congenite. [...] Il mio stato psichico attuale si spiega con ciò che c'era in me e agiva su di me: analizzandolo, non troverò in esso altri elementi. Ma nemmeno un'intelligenza sovrumana avrebbe potuto prevedere la forma semplice e indivisibile, che dà a tali elementi, affatto astratti, la loro organizzazione concreta: poiché prevedere significa proiettare nel futuro ciò che si è percepito in passato oppure raccogliere in un composto nuovo, diversamente ordinato, elementi già noti. Ma ciò che non è mai stato percepito e che è, insieme, semplice, è necessariamente imprevedibile. Tale è, precisamente, ogni nostro stato di coscienza, considerato come un momento di una storia in via di svolgimento: è semplice, e non può esser già stato percepito, poiché concentra nella sua unità indivisibile tutto ciò che è stato percepito più quello che il presente vi aggiunge. E' un momento originale di una storia non meno originale.